

Perché il nodo Calabria non è più solo un problema dei calabresi

E' esattamente anche merito nostro... la questione Calabria comincia a divenire oggetto di una discussione più ampia che travalica i confini della regione. In queste settimane abbiamo operato per far emergere non solo la qualità e i caratteri della crisi calabrese, le ragioni più profonde che l'hanno determinata, ma anche per avanzare proposte e per stimolare con la nostra iniziativa - nazionale e regionale - decisioni che impegnino il governo e che smontino dalla responsabile invidia la giunta regionale.

Avventurismo e vecchia politica industriale

Tutto l'impegno del PCI (dalla delegazione nazionale guidata dal compagno Chiaromonte che ha proposto con autorevolezza all'attenzione dell'intero paese i problemi degli insediamenti industriali a Gioia Tauro e in Calabria, alla iniziativa del gruppo regionale sui problemi non più rinviabili del funzionamento economico dell'Ente di sviluppo agricolo in Calabria, alle centinaia di assemblee sui problemi delle pensioni, dei prezzi e della casa), invece è rivolto ad affrontare con rigore e coerenza le questioni più urgenti della Calabria.

A Corato convegno del PCI sulle zone interne Per la Murgia senza sviluppo offresi un poligono militare

Cosa occorre per uscire dallo stato di degradazione economica: leggi, finanziamenti e volontà politica

Dal nostro inviato CORATO - Quali sono le cause che impediscono a varie zone interne e montane della provincia di Bari (551 mila ettari, il 31 per cento della superficie regionale) di uscire dallo stato di degrado e di sottosviluppo, pur avendo in sé non poche potenzialità? Eppure non si può dire che non vi siano «tutti i presupposti», anche se insufficienti. Non mancano provvedimenti legislativi, alcuni non concretizzati per volontà del governo, altri in fase di realizzazione come la legge «quadripartita», la quarta città della CEE, sulle zone interne e svantaggiate dell'Italia meridionale (per le quali la Cassa per il Mezzogiorno deve elaborare un progetto speciale), i piani pluririonali di alcune comunità montane.

ampia area di intellettuali, di professionisti e di tecnici che si può creare un'ampia base di massa e di consenso ad una politica di trasformazione e di rinnovamento democratico della Calabria.

I tempi sono stretti, diviso sempre più urgente dare una risposta a problemi drammatici. E in gioco la governabilità di una regione. Non ci sembra che questa consapevolezza sia presente in altre forze politiche e nella giunta regionale.

Alla luce delle vicende di questi mesi, appaiono gravi le responsabilità di quelle forze che hanno impedito che la politica dell'unità democratica in Calabria esprimesse tutte le sue potenzialità: le responsabilità di chi, per calcolo di gretti, ha bloccato l'attuazione di quel programma che poteva aprire una fase nuova in Calabria.

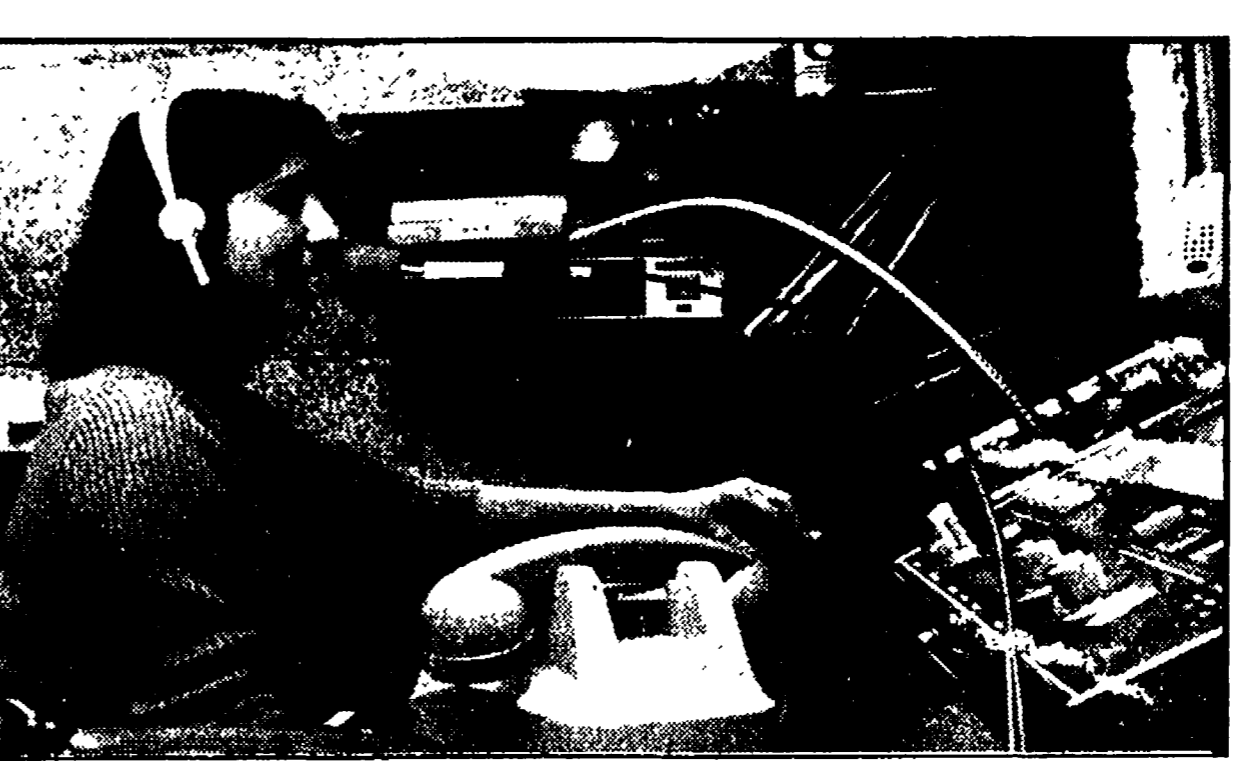
Domani a Roma incontro con il ministro

SARÌ - Una delegazione unificata di rappresentanti di partiti democratici, di organizza on, sindacali, del Consiglio provinciale, del comitato nazionale per la Sardegna, si incontrerà domani a Roma con il ministro per gli interventi straordinari, per il Mezzogiorno Giuseppe De Gennaro.

In Sardegna il boom delle Tv e delle radio locali è giunto ai massimi livelli Pubbliche e private, una concorrenza difficile

A Cagliari funzionano 4 stazioni televisive a colori, mentre la scala degli apparecchi a FM è invasa da decine di emittenti - Fenomeni di dilettantismo che non risparmiano nessuno - La RAI-TV fatica a sostenere il confronto

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Il boom delle televisioni e radio private è in pieno corso in Sardegna. A Cagliari funzionano quattro stazioni televisive a colori, mentre la scala degli apparecchi radio a modulazione di frequenza è invasa da una decina di emittenti radiofoniche.



«Il revival» sia il «non plus ultra» per accalappiare a scollatori e contratti pubblici o farsi «sponsorzare» da imprese edili e ditte commerciali.

«A parte le stazioni televisive, che non possono essere impiantate senza consistenti capitali, le emittenti radio continuano a nascere come funghi. Ne troviamo di tutti i tipi, nei centri maggiori e perfino nei paesi delle zone interne: dice il compagno Paolo Berlinguer, presidente della Commissione Informazione del Consiglio regionale.

«Queste emittenti - avverte Paolo Berlinguer - funzionano presumibilmente quasi tutti in modo irregolare nel rapporto del pubblico con i mezzi di comunicazione di massa. La loro comparsa ha spinto verso la diffusione dell'informazione, rompendo i precedenti schemi unidirezionali. Voglio dire che il processo in atto spiazza le reti nazionali, il sistema più evidente è il cambiamento progressivo del peso relativo all'ascolto, che tende sempre più a favore dell'emittente locale.

«In altre parole, è necessario ed urgente superare l'attuale livello di dilettantismo sia della RAI-TV di Cagliari stenta ad uscire dal piccolo cabotaggio clientelare, non può pagare, ma allo stesso tempo si deve riconoscere che riesce ad avere qualche «sprazzo di luce» soprattutto grazie all'iniziativa individuale di alcuni suoi dirigenti ed alla capacità professionale delle sue maestranze.

Una delle conseguenze è la spesa pubblica che ha tenuto d'accanto le esigenze dello sviluppo e che ha favorito invece gli interessi delle grandi aziende capitalistiche che gli hanno goduto, e possono ancora godere, dell'appoggio incondizionato del governo regionale e dell'assessore democristiano che è responsabile del settore.

Nell'etere isolano immergono le emittenti «tutta parola» o «una stop music». «Radio Suvonante, in quel di Nuoro, il dialetto assume ai tri significati: lo usano anche per presentare l'ultimo brano di disco music, e lo considerano, in definitiva, il segno distintivo del vero e rivoluzionario». Chi parla italiano, è un traditore.

Le altre emittenti private che agiscono nell'isola sanno invece che, per farsi capire, bisogna utilizzare strumenti che consentano una facile e rapida «colloquio» con l'ascoltatore. Di solito ci si affida alla «musica con dedica», genere ormai antiquato ma sempre di gran presa. Una formula funziona sempre: la dedica legata al dischetto di venti anni fa, e in tanti ad esclamare «che bello il Cestonno d'annata». Pare che

In Sicilia i comunisti rilanciano un movimento unitario di lotta Un'iniezione ricostituente per l'agricoltura malata

L'altro giorno un incontro di amministratori ed esponenti delle forze politiche - 500 miliardi in bilancio ogni anno non hanno permesso di conseguire uno sviluppo ordinato - Favoriti gli interessi del grande capitale

Dalla nostra redazione PALERMO - Come sta la agricoltura? In Italia le sue condizioni sono quelle di un malato e stazionario. E in Sicilia? Tanti segnali dicono che c'è un aggravamento. Prendiamone uno: la produzione lorda vendibile è passata da 606 miliardi a 510. Non è il caso di stare allertati. L'agricoltura è uno dei settori cosiddetti trainanti della economia dell'isola. E ad esso si rivolge ogni anno una fetta tra le più alte del bilancio della Regione (cinquecento miliardi iscritti nell'ultimo documento finanziario). Nonostante questa attenzione, la crisi ha colpito l'agricoltura, che pure è stata al centro negli ultimi anni di un non irrilevante processo di trasformazione. E, specialmente in determinate zone della Sicilia, Ma si è trattato genericamente di uno sviluppo non coordinato, attuato senza il sostegno, indispensabile, di una politica che programmasse gli interventi e utilizzasse correttamente le risorse.

Le tenute dal compagno Luigi Conte, vice responsabile della sezione agraria nazionale - C'è una controffensiva moderata e neoliberalista che intende frenare il processo della programmazione e cancellare il grande tema strategico della centralità dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

«In Sicilia - ha detto Vittorio Lo Monaco della segreteria provinciale, responsabile dei problemi dell'agricoltura, che ha tenuto la relazione: le conclusioni sono state le tenute dal compagno Luigi Conte, vice responsabile della sezione agraria nazionale - C'è una controffensiva moderata e neoliberalista che intende frenare il processo della programmazione e cancellare il grande tema strategico della centralità dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

trova di fronte a resistenze e del mondo agrario e del governo regionale. Riforma degli incentivi, l'accesso al credito, la proroga degli elenchi anagrafici e la riforma del collocamento, la drammatica situazione delle zone interne e montane, il rapporto tra agricoltura e grandi aree metropolitane: su questi temi l'iniziativa del movimento avrà modo di svilupparsi secondo un calendario di vertenze territoriali. Ma al fondo di tutto resta la necessità di strappare al governo della Regione un modo nuovo di spendere in agricoltura.

«L'obiettivo principale è una legge che unifichi in un solo testo tutti gli interventi finanziari e li utilizzi evitando sprechi e squilibri. E questo è un modo politico rilevante per cominciare da questo settore una azione di rinnovamento profondo che interessi tutta la vita della Regione e che ha il suo punto più alto nell'attuazione della riforma amministrativa che, non a caso, subisce le più forti resistenze.

Le iniziative a sostegno della petizione popolare oggi al Capitol (ore 10,30)

Un coro di «no» alla tangenziale di Foggia

Un documento anche dei metalmeccanici e degli alimentari Uil - I fautori dell'opera colossale si guardano dal compiere riferimenti alla realtà socio-economica del territorio

Dal nostro corrispondente FOGGIA - Mentre va allargandosi il movimento unitario contro la realizzazione della tangenziale, questa mattina il comitato promotore illustrerà nel corso di una manifestazione che si terrà presso il cinema Capitol (inizio ore 10,30), le iniziative a sostegno della raccolta di firme per consentire al Consiglio comunale di promuovere referendum su questa colossale, inutile opera.

metalmeccanici e gli alimentari della Uil mettono in evidenza la grave crisi economica che travaglia la provincia di Foggia e che si riflette in maniera pesante nel capoluogo dove molte fabbriche sono state costrette a chiudere per mancanza di finanziamenti.

«Noi comunisti - continua il compagno Ribezzo - riteniamo di non essere né i primi né gli ultimi a dichiarare e documentare l'inutilità della opera in quanto si inserisce in parallelo al già esistente raccordo anulare dell'ANAS, cioè di una strada che se potenziata potrà assolvere ad una funzione più che soddisfacente ed aderente ai compiti di raccordo nella viabilità cittadina. Questo con una spesa di gran lunga inferiore. Secondo punto rimane quello che si tratta di un tracciato per cui le caratteristiche (tratti di sopraelevata) modifica o

Roberto Consiglio